

PROPOSTA DI UNA "GRENELLE REGIONALE" E DI UN CAMBIAMENTO ECONOMICO, CON PASSAGGIO DALLO STATO SOCIALE AL "BENESSERE MULTIDIMENSIONALE" DI STIGLITZ

di Paolo degli Espinosa, 16 agosto 2010

1. SOSTENIBILITÀ: QUANTO DI NUOVO, QUANTO DI NON NUOVO ?

Per quanto profondo sia il cambiamento richiesto alla attuale società industriale dalla esigenza della sostenibilità dello sviluppo, quindi anche di ridefinizione di cosa siano la ricchezza e il benessere, possiamo valutarlo "antropologicamente possibile", in quanto gli esseri umani sono già stati capaci di cambiamenti, diversi nei contenuti, certo, ma non meno profondi e incisivi.

In una fase "disincantata" come la presente, una fiducia ben ponderata circa la realizzabilità del cambiamento richiesto non potrà, comunque, basarsi "solo" sulla sua necessità, concettualmente argomentata, perché un tale "driver" da solo non può considerarsi automaticamente sufficiente. Come è noto, infatti, nel passato, grandi civiltà e grandi imperi, ad un certo punto della loro storia, hanno finito per soccombere proprio perché non erano in grado di decidere e rendere operativi gli adattamenti che risultavano necessari.

La questione, secondo chi scrive, va comunque presa in considerazione prima a livello di umanità o di "mondo occidentale", poi di singoli paesi, tra cui l' Italia.

Ricorso al passato

Ha davvero senso, dovendo realizzare qualcosa di nuovo, ricorrere ad esperienze passate ?.

A parere di chi scrive, non solo ha senso, ma è indispensabile, se si vuole andare oltre un "ottimismo progettuale" di maniera che finirebbe per restare sulla carta.

Possiamo "arguire", ecco il punto, la nostra capacità di cambiamento a partire da un'occhiata alla storia dell'umanità e, in particolare a quei cento anni che ci separano dalle riforme sociali di Bismarck, in Germania, alla fine dell'800 e da quelle di Lloyd George, in G.B., all'inizio del '900.

Proprio a causa di una ponderata "fiducia basata sui cambiamenti realizzati nel passato", trovandoci ora di fronte alla esigenza di sostenibilità dello sviluppo, certamente nuova, occorre dunque evitare una possibile sopravvalutazione, quasi "integralista", della novità radicale dei problemi di oggi.

Commettendo questo errore, forse un po' ingenuo, si procederebbe infatti ad un censimento delle forze attualmente disponibili al cambiamento oggi necessario, brevemente indicabile come combinazione Grenelle-Stiglitz, e si troverebbe che queste forze sono ben al di sotto del necessario, producendo scetticismo.

Qui si propone, però, un approccio diverso, sulla base dell'osservazione per cui, se ambiente, energia e comportamenti sono i contenuti di una indispensabile "irruzione" nella realtà attuale, ebbene, ci sono già state altre "irruzioni", con

contenuti diversi, che però hanno trovato e superato resistenze molto forti di poteri costituiti e di abitudini radicate.

Ciò considerato, la fiducia a occhi aperti, probabilistica e non deterministica, sufficiente comunque a giustificare l'investimento di risorse, può basarsi, in linea di principio, sui seguenti due motivi.

Il primo è che è in gioco una stessa capacità dell'umanità, già sperimentata nel passato, di fronte a problemi difficili e destinati a incidere in profondità nei rapporti sociali.

Il secondo motivo risiede nell'aumento dell'auto-comprensione della condizione umana, a partire dalla sua unità di base, l'individuo, attraverso l'antropologia e la psicologia, andando oltre Hobbes e Freud.

Oltre Hobbes e Freud. Il cooperativismo secondo Jervis

Nell'epoca attuale, conviene fare affidamento non tanto sugli appelli, ma sulla riflessività e progettualità condivisa, in grado di fare emergere il potenziale di cooperativismo realmente presente, ben sapendo che, negli individui reali, è intrecciato con la difesa dei propri interessi e anche con un certo grado di competitività.

La proposta, per questo aspetto differenziata da quelle di 100 anni fa, può essere confrontata con il capitolo "Come si costruisce la cooperazione" in "Psicologia – Psicologia della Politica di Giovanni Jervis, Il Sole 24ore, allegato al n. 696 del 15.11.2007, pag. 155), del quale si richiama qualche passaggio (pag. 163-167).

"Si può ricordare che Hobbes, oltre a essere cresciuto nell'Inghilterra di Bacon, conobbe Galileo Galilei a Pisa e fu pienamente inserito nella cultura europea dell'epoca: è utile tenere conto di questo fatto se si vuole capire in che senso egli fu il primo a dare dignità scientifica alla teoria sociale. Alla luce dei principi della democrazia in cui ora crediamo, possiamo giudicarlo troppo pessimista sulle possibilità di autogoverno: ma il suo rigore ci colpisce per i legami con le idee che hanno fondato il tipo di società in cui ci troviamo a vivere.

Il pessimismo antropologico cui aderisce Hobbes permea anche le idee di Freud. Qui un'accentuata cautela – se non proprio una sfiducia – nelle forme di autogoverno si lega a una serie di posizioni che, pur scarsamente sistematiche, rendono di notevole interesse taluni scritti freudiani.

In primo luogo, infatti, il respiro culturale del pensiero di Freud si rende evidente nei suoi sbocchi problematici: egli non ritiene che sia possibile una vera riconciliazione, né un'armonia conclusiva, fra le esigenze istintuali – asociali dell'individuo e il prezzo imposto dal progresso. Rimane e rimarrà sempre, dice, una tensione irrisolta che si esprimerà in conflitti molteplici nel mondo interiore di ciascuno così come sulla scena della vita pubblica.

[...] Non a caso, gli studi recenti rivalutano il grande viennese più per i suoi contributi alla cultura antropologica e per la sua teoria della società che per i suoi meriti scientifici e terapeutici, oggi molto discussi. [...] Talora possiamo desiderare di esser soli ma in altri momenti cerchiamo la compagnia; e

nell'insieme, va detto che quest'ultima inclinazione quasi sempre prevede, perché siamo anche noi animali sociali. Così, per un verso tendiamo in ogni momento alla competizione, ma per l'altro verso è altrettanto vero che siamo – quasi sempre – pronti a una qualche forma di cooperazione; e ciascuno di noi incontra, nel muoversi, ostilità e litigio e però anche affetto e dedizione. Negli orientamenti della psicologia dinamica moderna si riconoscono due sistemi motivazionali fondamentali. Uno è il sistema affermativo (o autoaffermativo), detto anche affermativo-esplorativo, che cerca il proprio interesse, stacca sé come soggetto dagli altri, è autorivendicativo e quindi, per così dire, non consonante, e può condurre alla competizione. L'altro sistema motivazionale, opposto, è quello cooperativo, che comprende la disponibilità a stare insieme, a fare insieme, e a chiedere e a dare aiuto.

[...] Le interazioni fra autoaffermazioni (individuale) e cooperazione (sociale) non sono accessionali ma continue: sono il tessuto della nostra vita personale. Sono anche il tessuto della vita politica. Se si prendono in esame i mille momenti di scelta, gli infiniti bivi decisionali di fronte ai quali si pone ogni soggetto nella sua vita quotidiana, si può ben dire che ognuno utilizza gli altri: a volte li utilizza in modo cooperativo, cioè in vista di un vantaggio reciproco, per «fare cose» (dal fare sesso al fare affari, la gamma di possibilità è infinita); altre volte, al contrario, utilizza gli altri in senso autoaffermativo e competitivo, cioè per ottenere un vantaggio personale anche a costo di uno svantaggio dell'altro.

Queste due tendenze generali sono talmente connesse fra loro che non possiamo avere l'una senza avere anche l'altra”.

[...] Del resto la madre non ama sempre il suo bambino, e dal canto suo anche il bambino molto piccolo si oppone a volte, e palesemente, alla mamma, la tiranneggia, esprime rabbia e cerca indipendenza.

[...] Nessuno dei rapporti «pro-sociali» che si stabiliscono per affetto o per reciproco interesse è solo cooperativo. E curiosamente qualcosa di simile, ma di inverso, vale per i rapporti più intensamente conflittuali, come quelli fra le armate in opposte trincee: anche i conflitti più feroci tendono a svolgersi secondo regole tacitamente concordate, che servono a risparmiare ambedue i contendenti.

[...] Queste due tendenze dunque, o potenzialità, o stati disposizionali di base, entrano in stretti – e affascinanti – rapporti; dall'intrico dei rapporti fra la competizione e la cooperazione discende, ovunque, la complessità della nostra vita sociale. Si può aggiungere questo: ogni volta che si crea un problema di cooperazione-competizione è difficile determinare cosa risalga, nel nostro modo di agire: a) a predisposizioni innate; b) ai modi razionali (o «strategie») con cui noi tutti valutiamo correntemente i vantaggi e gli svantaggi offerti dalle situazioni più varie; c) a canoni comportamentali del tutto convenzionali, sanciti come norma condivisa in un dato ambiente”.

Tutto ciò considerato, possiamo ora fare affidamento ad una definizione, che a chi scrive appare convincente, circa la situazione culturale e psicologica del cittadino dell'era moderna (Jervis, op. cit., pag. 118).

"La piena separazione tra le Chiese e lo Stato, e l'istituirsi della società laica, configurano una situazione psicologica nuova: quella del cittadino dell'era moderna. Dove realmente è scomparso l'ombrello ideologico dell'integralismo scompare anche l'interpretazione autoritaria e discrezionali di ciò che è giusto o sbagliato".

Bismarck, Lloyd George, New Deal

A questo tipo di individui, si tratta quindi di proporre un progetto cooperativo, ma anche conveniente per chi vi partecipa con piena informazione e consapevolezza, paragonabile, come si diceva, a impegni e superamenti di difficoltà del passato.

Si ripensi ancora alle politiche di stato assistenziale messe in atto già alla fine dell'800 dalla Germania di Bismarck, in una situazione in cui Karl Marx, morto da poco, aveva già lanciato le sue proposte rivoluzionarie, finalizzate al comunismo. Gli interventi sociali del Cancelliere avevano anche lo scopo di prevenire questo tipo di sbocco, ricorrendo in alto grado sia all'intelligenza che all'"astuzia" sociale.

Pochi anni dopo, a partire dal 1910, nella Gran Bretagna di Lloyd George, furono approvate leggi caratterizzate impegno e intelligenza, non da astuzia, che prevedevano l'assicurazione pubblica in caso di malattia e un sussidio di disoccupazione.

Come ricorda Galbraith (op. cit. pagg. 235 – 236) *"un passo avanti fu compiuto un quarto di secolo dopo la grande iniziativa di Bismarck. Esso fu il risultato non tanto del timore di una rivoluzione quanto dell'agitazione coscienziosa e informata di uomini, donne e organizzazioni impegnati socialmente: Sidney e Beatrice Webb, H. G. Wells, George Bernard Shaw, la Fabian Society e i sindacati, che in questo periodo avevano conseguito una grande influenza. Sotto il patrocinio del cancelliere dello scacchiere Lloyd George, nel 1911, furono approvate leggi che prevedevano i benefici sociali già accennati [...] la legislazione sociale-assistenziale britannica provocò conflitti e subbugli politici senza precedenti. [...] in un senso molto reale, il trionfo di Lloyd George nel 1910 e 1911 preparò la via all'azione americana un quarto di secolo dopo".*

Compiendo ora un terzo passo di avvicinamento alla situazione attuale, è d'obbligo richiamare le politiche di sostegno della classe operaia messe in atto negli Stati Uniti, dopo la Grande Depressione del 1929, a partire dalla elezione di Roosevelt nel 1932 e dal New Deal, con riferimento specifico al Social Security Act del 1935, che prevedeva sussidi per i vecchi bisognosi, per i figli a carico e per i disoccupati, oltre che un sistema obbligatorio di pensioni di vecchiaia.

Come ricorda John Kenneth Galbraith ("Storia dell'Economia", Rizzoli, 1988, pag. 241) *"[...]nessun atto legislativo della storia americana fu attaccato più aspramente dai portavoce del mondo imprenditoriale".*

Eppure, tale resistenza, che si faceva forte anche della cultura economica dominante, fu poi superata.

Per di più, ai fini attuali, la svolta della sostenibilità dello sviluppo non richiede la contrapposizione con l'insieme degli interessi industriali. Al contrario, richiede e permette ampie alleanze con gli imprenditori disponibili e aperti verso il futuro, con la possibilità conseguente di isolamento degli interessi anti-sostenibili, certo non trascurabili.

Se è permesso ora un salto in avanti, con riferimento al processo francese "Grenelle", si può ricordare fin d'ora come sia rimasto sorpreso lo stesso Giorgio Ruffolo (GA n. 4/2009, pag. 6): *"Ciò che più sorprende è che a tale processo abbiano partecipato di buon grado anche imprenditori francesi, che, abbandonano i tradizionali luoghi comuni sull'autoreferenzialità del mercato, trovano oggi conveniente sperimentare le loro capacità di innovazione ed organizzazione del lavoro in un quadro nel quale, con il concorso delle altre parti sociali delle associazioni ambientaliste e dei consumatori, risulta fissato nelle linee generali il modello di società al quale tendere in Francia ed in Europa"*.

La sua sorpresa è del tutto comprensibile, perché corrisponde, in qualche modo, alla consapevolezza e alla immersione circa la diversa situazione italiana.

In quanto italiani, però, non possiamo confondere i difetti della nostra specifica situazione con un giudizio antropologico generale. Il fatto è che, nella realtà del rapporto tra società e istituzione, per diversi aspetti, siamo più indietro di molti paesi europei. Tanto per fare un esempio qualsiasi, lo può riconoscere chi vada oggi a Barcellona, trovando una situazione assai migliore rispetto a Milano o Bologna.

Converrà quindi distinguere tra la situazione italiana e quella di altri paesi europei. Il passo successivo sarà riconoscere che la proposta Grenelle-Stiglitz implica un netto passo avanti nel rapporto tra società e istituzioni, che però andrà compiuto con modalità adatte all'Italia (regioni, città, territorio), diverse da quelle francesi basate su ruolo della Capitale, unica sede di attività legislativa. Questo può essere un primo livello di risposta alla "elusione amministrativa".

È in comune, confrontando il presente con il passato, la necessità di attribuzione di risorse ad una esigenza "*primaria*" dell'insieme dell'umanità. Cosa possiamo trovare di utile, nel passato, adottando uno sguardo antropologico, sulla capacità umana di fare fronte ai cambiamenti necessari ?

Limitandoci alla fase industriale, si può riscontrare la capacità di attribuire risorse ad una "*primaria esigenza*" dell'umanità. Ciò può essere compiuto non necessariamente in proporzione alla forza economica e/o militare della parte direttamente interessata, per cui si potrebbe parafrasare in questa sede la domanda di Lenin su "quanti reggimenti possiedono gli equilibri naturali".

Si può ricorrere anche alla accennata componente cooperativa, in una fase della maturità industriale, in cui la società può riconoscere la necessità di una profonda correzione in piena coerenza con la migliore interpretazione della modernità.

Più esplicitamente, il cambiamento Grenelle–Stiglitz, a parere di chi scrive, si colloca, all'interno della modernità, in un solco coerente con gli impegni di Stato Sociale.

A questo fine, si richiama ancora che, per certi aspetti, come si accennava, gli obiettivi di oggi sembrano più agibili rispetto al riconoscimento dei diritti della classe operaia, per il motivo che quei diritti erano allora strettamente mescolati con le strategie operaie per il potere sulla produzione e sulle aziende. Si metteva in discussione quindi la proprietà capitalista. Strategie del genere, come tutti ricordano, sono state portate avanti, anche in ambito socialdemocratico, ad esempio con la via gradualista dell'azionariato operaio, in Svezia, oppure con la co-decisione (*mit – bestimmung*) in Germania e con i "Consigli di fabbrica" in Italia.

Come ricorda Galbraith (op. cit. pag. 241), nel 1935 "la National Association of Manufacturers disse che il Social Security Act avrebbe facilitato il finale controllo socialista della vita e dell'industria".

Questa volta, invece, è possibile tracciare una linea ben chiara di demarcazione tra il necessario cambiamento dei cicli di produzione e consumo, in un quadro innovativo di economia sociale-ecologica di mercato, da una parte, e la continuità della proprietà, dall'altra.

I profitti e i salari continueranno dunque ad essere distinti, nella presente proposta, che vale per questa fase storica, mentre dovrà cambiare la composizione settoriale dell'economia, cioè la distribuzione dei ruoli economici pro quota dei diversi comparti, come anche la composizione della domanda e offerta di beni e servizi.

Stato e mercato

La Presidenza Hoover, negli Stati Uniti, è stata battuta nel 1932. Qualsiasi siano i vantaggi e le astuzie proprie del mercato, non dal suo interno sono nate le politiche keynesiane del New Deal, né da quella sede potranno nascere gli obiettivi generali, da realizzare in tempi limitati, che sono propri della sostenibilità.

Proprio per questo, occorrerà ripensare al rapporto tra tre soggetti, l'amministrazione pubblica, l'azienda e il cittadino (utile per il superamento della elusione amministrativa).

Politica monetaria, crescita, decrescita

Non si insiste qui sulla continua discussione tra crescita monetaria o decrescita (si veda il riferimento a Stiglitz più avanti). Basta richiamare che la politica monetaria è un aspetto di strumentazione, per cui va definita "dopo" ciò che è indispensabile, quindi primario, che è il programma di:

- riduzione degli impatti dei settori a forte intensità materiale-energetico
- sviluppo, in modo sempre più sostitutivo rispetto ai precedenti, dei settori di mercato a base immateriale-informatica e dei settori di benefici non market (relazioni personali, fiducia sociale, auto-stima, tranquillità ecc.).

Economia sociale–ecologica–di mercato

A vantaggio della agibilità del cambiamento, la contrapposizione principale da mettere in conto non è più, come in passato, tra una parte sociale e un'altra, tra lavoro e capitale, ma tra due diverse "coalizioni", ciascuna comprensiva di diverse componenti sociali che partecipano, con diverse funzioni, a determinati cicli di produzione e consumo.

Tra esse, la prima "*coalizione*" culturale–sociale–industriale–occupazionale sarà quella orientata alla sostenibilità, in contrapposizione – inevitabile – alla coalizione contraria legata, per sua natura, all'aumento degli indici monetari, ad una idea monetaria del benessere individuale, quindi interessata alla vendibilità e commerciabilità dei prodotti, piuttosto che ai loro caratteri di sostenibilità ecologica. Più esattamente, per la seconda coalizione, i prodotti e servizi sostenibili saranno accettati e sviluppati anch'essi, finché siano rispondenti al vincolo monetario.

La necessità di questa fase, viceversa, è che prevalga la sostenibilità sull'aspetto monetario, dando luogo ad una economia sociale–ecologica–di mercato, che è la vera proposta da offrire agli individui reali, i cittadini dell'era moderna, di cui parla Jervis.

Oltre i contenuti, un 'altra vera novità: il fattore tempo

La vera difficoltà, in definitiva, sta oggi nelle culture e nei ceti politici ed anche politici–sociali e politici–industriali non ancora aggiornati rispetto alle nuove esigenze (ciò si è riscontrato, recentemente, di fronte alla crisi del 2008-2009, nei grandi paesi-guida europei e, in particolare, anche nel dicembre del 2009 a Copenhagen). Ovviamente, questa difficoltà è presente anche nelle sedi elettorali, nelle quali la messa in campo delle opzioni strategiche non è valutata, in molti casi, conveniente per chi la propone.

In effetti, il giorno prima delle elezioni, un tale giudizio potrebbe anche avere qualche ragione, in termini di stretta economia elettorale, perché gli aspetti strategici sono ritenuti poco adatti alle comunicazioni brevi e semplici, riducibili a slogan, come si usa in tempo elettorale.

Eppure, è proprio di tipo elettorale l'origine politica dell'impegno di Sarkozy, che poi ha prodotto il processo Grenelle. Come ricorda Clara Pusceddu (Gazzetta Ambiente n. 4/2009 pag. 38) Grenelle è frutto del patto ecologico proposto nel novembre 2006 da Nicolas Hulot, conduttore televisivo ambientalista, poi sottoscritto da tutti i candidati presidenziali del 2007, quindi anche da Nicolas Sarkozy. La proposta che qui si sottolinea ancora è, pertanto, di avvantaggiare l'Italia del lavoro già svolto in Francia, ciò che è tanto più necessario, in quanto la via legislativa, articolata su obiettivi attrezzati e temporalizzati, appare la più adatta a tenere conto del fattore tempo.

Al confronto con la storia passata, il tempo disponibile non ha svolto in passato un ruolo stringente come adesso. Ad esempio, il tentativo rivoluzionario di Lenin nel 1905 è fallito, ma l'iniziativa successiva, nel 1917, in una Russia prostrata dalla guerra, è pienamente riuscita.

Il socialismo, da parte sua, è stato considerato prima di tutto un "*valore aggregante*" tale da giustificare una organizzazione di partito, che deve

intervenire per lunghi anni in situazioni non socialiste, pur senza proporsi di realizzare l'obiettivo principale del socialismo (potere del lavoro sulla produzione).

Anche al di fuori dei grandi partiti era, inoltre, diffusa la massima cinese che prevedeva un'attesa paziente del *"passaggio del cadavere dell'avversario"*. Nella situazione attuale, invece, se si ragionasse così, si finirebbe per assistere al passaggio del *"cadavere degli equilibri naturali"*, in particolare di quelli climatici.

È proprio il fattore tempo, che obbliga a realizzazioni incisive nei prossimi anni, a richiedere un impegno legislativo, nel più breve tempo possibile.

Per lo stesso motivo, andrà messa in conto in quanto problema, la divisione prima accennata tra le due "coalizioni". Infatti, per un generico interesse industriale, è più facile aggiornare la propria auto-presentazione comunicativa, senza impegnarsi su obiettivi scadenziati, che programmare e attuare, in tempi definiti, la riduzione del contenuto materiale ed energetico del proprio ciclo di produzione e consumo.

2. L'ELUSIONE AMMINISTRATIVA

Al tema si è già accennato più volte. Emerge comunque che l'incisività, in tempi definiti, del cambiamento necessario non può essere affidata ai soli interventi come *"la dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo, la convenzione sulla biodiversità, la convenzione quadro sui cambiamenti climatici, l'Agenda 21"*.

A parere di chi scrive, un nuovo *"paradigma di sviluppo"* deve cambiare non solo il rapporto con gli equilibri naturali, ma anche la condizione umana e il benessere dell'individuo, in termini di qualità delle relazioni, territorio, salute ecc. Per quanto riguarda poi l'operatività, in particolare nel caso della tutela climatica, è chiara la necessità di strumentazioni più rapide e incisive. Come spesso avviene, gli strumenti migliori vengono in precedenza definiti in un solo stato, poi generalizzati.

È quello che si vuole proporre per il *"processo Grenelle"*, di cui si possono qui richiamare, in particolare, tre aspetti (legge 3 agosto 2009, Gazzetta Ambiente n.4/2009, pag. 109, traduzione a cura di Maurizio Pernice e Clara Pusceddu):

- l'aspetto partecipativo
- l'ampiezza tematica come risulta dai sei titoli: titolo I: Lotta al cambiamento climatico comprensiva di riduzione del consumo di energia dei fabbricati, urbanistica, trasporti, energia, ricerca nel campo di sviluppo sostenibile; titolo II: Biodiversità, ecosistemi e risorse naturali; titolo III: Prevenzione dei rischi per l'ambiente e la salute, prevenzione dei rifiuti; titolo IV: Politica esemplare dello stato; titolo V: Governance, informazione e formazione; titolo VI: Disposizioni adatte all'oltre mare.

Grenelle, tra l'altro, prevede un piano comprensivo di aspetti ambientali, inquinamenti e salute. Va valorizzata l'osservazione sui *"limiti dell'attuale suddivisione dei Dicasteri in Trasporti, Industria, Agricoltura e simili"*.

A tale proposito e anche in relazione alla "opacità" degli attuali procedimenti amministrativi, si propone qui una legislazione tipo Grenelle e una responsabilizzazione dei Presidenti di Regione e Provincia e dei Sindaci, in grado di conseguire e riscontrare effetti "regolativi" (vedi più avanti). Rispetto al "Coordinamento Agende 21 locali", si ritiene opportuno un percorso più robusto e impegnativo per l'intero Paese o anche per una regione, basato sulla legislazione e sulla attuazione partecipata (Grenelle). Infine, per quanto riguarda l'Europa, è difficile, a parere di chi scrive, pensare che a Bruxelles venga approvato, in pochi anni, un processo di "governance", incisivo e tempestivo, mentre è possibile valorizzare ed estendere iniziative rilevanti di singoli paesi, ricorrendo anche ad una "elasticità" dal basso all'alto e viceversa.

Giorgio Ruffolo, in merito, mette in evidenza l'importanza della "circolarità" del processo di pianificazione (dal basso all'alto e viceversa) è modello noto in alcuni contesti amministrativi; applicato alle tematiche di salvaguardia dell'ambiente e del clima potrebbe essere uno dei pochi sistemi per governare, in modo democratico ed efficace, i comportamenti di massa; penso all'uso delle autovetture in Italia nel trasporto individuale".

BOX 1

PROPOSTE PER IL SUPERAMENTO DELLA ELUSIONE AMMINISTRATIVA

- allargare i contenuti dell'intervento, all'intera economia, definendo un riferimento economico, tra cui si può optare per le indicazioni del Rapporto Stiglitz – Sen – Fitoussi
- ricorrere a più ampi, vigorosi e innovativi, strumenti di intervento, paragonabili a quanto si è fatto in passato per la legislazione sul welfare, con la differenza in più degli obiettivi attrezzati e scadenziati (esempio Grenelle)
- ricorrere quindi ad una legislazione di tipo innovativo, articolata su una serie di obiettivi, scadenziati nel tempo,
- attrezzare tale legislazione sia di aspetti economici e finanziari, sia di procedimenti attuativi, sia ancora di aspetti di verifica e controlli di gestione, in un quadro di partecipazione dei diversi portatori di interesse, in condizioni tali da renderla realmente incisiva , estendendola a tutto il processo in questione .
- attivare una prospettiva i "circolarità", dal basso all' alto e viceversa.

Elasticità, circolarità

L'importante è che si parta da un centro di governo/governance che, nelle sue innovazioni interne, "tenga conto del mondo". Se questo punto di partenza è uno stato nazionale europeo, che ritiene di poter agire sui tre stock di Stiglitz (vedi successivamente), si muoverà sia verso l'Europa che verso le regioni e dipartimenti. Se si tratta, ad esempio, di una città italiana capoluogo di provincia, che ritiene di poter agire sui tre stock, diventerà attiva verso le micro-frazioni urbane, da una parte, verso la regione, dall'altra, o anche, in orizzontale, verso altre città europee. Una dimensione emergente, in

particolare in Italia, in Germania , in Spagna, negli Stati Uniti, é quella della regione con capacità legislativa e dello stato, in una realtà federale.

Incisività della partecipazione e strumentazione di controllo

Un punto da sottolineare riguarda il rapporto stretto tra la incisività della partecipazione e la strumentazione realizzativa e di controllo.

In Italia, vi sono stati negli anni '70 e '80 rilevanti delusioni degli impegni di partecipazione, a causa della scarsa possibilità di incidenza e di verifica.

Nel caso attuale, la partecipazione tra diversi interessi e componenti sociali deve portare ad accordi su obiettivi, nei quali siano precisati gli aspetti programmatici generali, i ruoli di mercato e in particolare quelli industriali e bancari, le fonti di finanziamento, gli strumenti di controllo, intesi non solo in termini di uffici che se ne occupano, ma anche di sistemi telematici e tecnici, di tipo "oggettivo", caratterizzati da elevata verificabilità e ampia accessibilità.

Incremento dei benefici del "secondo stock" di Stiglitz

Per quanto riguarda poi l'impostazione di Stiglitz e, in particolare, l'incremento dei benefici del secondo stock - relazioni sociali - si fa qui riferimento all'individuo reale, quindi alla "*situazione culturale e psicologica del cittadino dell'era moderna*", (Jervis). Nel quadro del superamento della "*elusione amministrativa*", ai fini della realizzazione del new-new deal, tra cui la nuova domanda di benefici, servizi, condizioni di tempo e di territorio, appare proponibile una "*rotazione*" evolutiva delle scelte dei cittadini, attraverso mezzi educativi, comunicativi, partecipativi e tecnico-materiali.

Funzione pubblica, statale e locale, per il riorientamento della domanda di benessere degli individui

Si richiede quindi un ruolo innovativo della funzione pubblica, ai vari livelli, tra cui il ruolo del comune, della regione, con le sue province e dello Stato stesso che, a questo fine, non può considerarsi affatto superato dai tempi.

Infine, ai fini del conseguimento degli obiettivi, occorre un tipo innovativo di funzione pubblica, in cui siano responsabilizzati i residenti di regione e di provincia, nonché i sindaci, partecipando ad una rete nazionale e regionale in cui siano registrate le decisioni e gli avanzamenti rispetto agli obiettivi.

Occorreranno, nell'ambito della legificazione di interesse, apposite previsioni che permettano ai presidenti di regione o provincia e ai sindaci di mettere in rete informazioni continue, predisponendo forme snelle di approvazioni di Giunta in forme aggregate e con cadenza regolare, ad esempio semestrale. Si tratta insomma di distinguere attività e informazioni pre-legali, a firma dei presidenti e sindaci, da forme opportunamente aggregate di approvazione con carattere legalmente impegnativo.

Sono previste anche attività di agenzia, a livello regionale, con espliciti compiti permanenti di fornitura di dati e casi positivi, come anche di formulazione di tipologie di gare e istruzione di iniziative, da parte dei vari livelli della Amministrazione Pubblica, con partecipazione di tutti i portatori di interesse.

Tali agenzie contribuiranno alle informazioni da mettere in rete e forniranno, in particolare, dati regolari sui risultati della loro stessa attività.

Economia e organizzazione dei servizi pubblici, secondo Stiglitz

Un altro aspetto rilevante riguarda un profondo cambiamento nella impostazione dei servizi pubblici, attualmente computati al costo dei fattori anziché al valore della produzione – effettivamente pervenuta a buon fine - che incorpora la produttività dei servizi stessi. Per i servizi sanitari e ed educativi occorre pertanto fare riferimento allo stato di salute e al livello di istruzione della popolazione piuttosto che al numero dei pazienti trattati e al numero degli studenti.

La novità, come si vede, oltre che nei contenuti dell'economia e nella efficienza/efficacia dei servizi pubblici, sta nella attrezzatura che precede le decisioni legalmente rilevanti e che consiste nella nuova responsabilità dei presidenti di Giunta e sindaci, in collaborazione con le agenzie permanenti. Queste ultime presentano il vantaggio di un funzionamento continuo, anche attraverso i cambiamenti, per effetti elettorali, della parte politica alla guida della amministrazione.

Gli impegni verso l'economia Stiglitz su tre stock avranno carattere continuo, in quanto legificato, anche rispetto agli accennati cambiamenti della guida politica. Potranno cambiare alcune decisioni e alcune priorità in relazione alle visioni e intenzioni delle diverse parti politiche, ma tutte le funzioni politiche di guida, a causa della legislazione, dovranno mantenere un quadro attivo di adempimenti (conseguimento di obiettivi) e un quadro continuo di misurazioni, in accordo con Stiglitz, e di attività informative.

Si possono richiamare, come esempi, sia un caso positivo tra i tanti, quello del Senato di Berlino, sia gli innumerevoli strumenti tecnologici ormai disponibili di verifica di gestione *on line* e di *remote control*.

3. I CAPITOLI XV E XVI DELLA "STORIA DELL'ECONOMIA" DI GALBRAITH INTITOLATI, RISPETTIVAMENTE "LA FORZA PRIMORDIALE DELLA GRANDE DEPRESSIONE" E "LA NASCITA DELLO STATO ASSISTENZIALE"

Il significato è che, secondo l'autore, lo Stato Assistenziale è la risposta alla Grande Depressione. Possiamo domandarci allora in cosa consista questa "forza primordiale" della depressione economica (op. cit. pag. 216).

Quale impulso, quale driver obbliga all'approfondimento, al confronto e, poi, al cambiamento delle idee economiche e, successivamente, alla nascita dello stato assistenziale? Si tratta della crisi dell'idea di economia, prima dominante, basata sull'indicatore quantitativo-complessivo della ricchezza, identificata con la ricchezza monetaria e conseguibile in base alla ricerca dei massimi guadagni da parte degli individui.

A partire da questa idea, dopo il 1929, negli ultimi anni della presidenza Hoover, si tenta – per tentare di conseguire la ripresa economica - la via della diminuzione dei tassi di interesse, invitando quindi gli operatori agli

investimenti, grazie allo stimolo del più basso interesse. Questo stimolo, però, non si è dimostrato efficace.

Come osserva Galbraith (pag. 227) *"[la] asimmetria nella politica monetaria e bancaria sarebbe stata importante per Keynes negli anni a venire. Ora era evidente che il governo aveva la possibilità di espandere la domanda contraendo prestiti e spendendo fondi dello Stato; non era invece alla sua portata realizzare un sicuro aumento della domanda diminuendo i tassi di interesse. Così la spesa pubblica per stimolare la domanda divenne la risposta all'inefficacia della politica monetaria durante la depressione"*.

In una parola, le *"idee forti"* (driver) del cambiamento, si collocavano al di fuori degli economisti e degli esperti di allora, a parte Keynes. Nessuno, negli Stati Uniti, pensava ad un ruolo determinante dello Stato, perché le potenzialità di un suo possibile intervento erano al di fuori delle conoscenze dominanti. Solo con Keynes lo Stato è emerso come l'attore principale, l'unico che poteva effettuare ciò di cui c'era realmente bisogno, cioè i nuovi investimenti. Sono stati questi il vero stimolo, indipendentemente dai contenuti, tanto che, secondo Keynes, si potevano anche sotterrare i biglietti di banca, per poi pagare i minatori per dissotterrarli (Galbraith, pag. 285).

Con tutto ciò, a ben vedere, la risposta del *new deal* alla crisi fu doppia: a) stimolo alla economia monetaria e b) intervento (mirato, in questo specifico aspetto) di stato assistenziale.

Secondo Galbraith (pag. 234) *"una delle risposte più significative alla Grande Depressione negli Stati Uniti fu la creazione di quello che in seguito sarebbe stato chiamato, a volte con approvazione ma spesso anche con biasimo, Stato assistenziale (o sociale, il welfare state). Fu questo il prodotto più duraturo della Rivoluzione rooseveltiana"*.

Risulta così acclarato che la forza della crisi è consistita nella spinta a cambiare le conoscenze economiche e di sviluppo, messe in atto in sede politica e di intervento pubblico. Ciò è valido, in qualche misura, anche per oggi. Oggi però la crisi è finanziaria, economica, occupazionale, ambientale e di disgregazione sociale, quindi occorre, come allora, uno stimolo di investimenti pubblici ma mirati. Nel caso attuale, la ripresa deve essere caratterizzata fin dal principio dai benefici sociali–ecologici, anche perché le possibilità attuali di ripresa *"puramente economica–monetaria"* sono ben più scarse rispetto all'epoca del New Deal. Oggi la crisi, con aspetti di disoccupazione, rischio ambientale e perdita del tessuto sociale, dovrebbe produrre, analogamente ad allora, un cambiamento delle idee economiche, ecologiche e del benessere, di cui ormai va riconosciuto il carattere multi–dimensionale.

Occorre, sul piano della teoria, andare oltre Keynes, oltre il New Deal e oltre Pigou, pur senza dimenticare (op. cit. pag, 237) che l'utilità marginale del denaro diminuisce con la crescita delle risorse monetarie.

4. NEW DEAL TRANSIZIONE IN UN QUADRO DI DEMOCRAZIA

Welfare esteso all'ambiente e alle relazioni sociali, nuova economia, superamento della elusione amministrativa, sono tre aspetti emergenti, tra loro collegati. Il welfare, che per molte decine di anni è stato, insieme con la riduzione dell'orario di lavoro, il maggiore fattore di qualità sociale dei modelli di sviluppo delle democrazie occidentali, è entrato ormai in un quadro di difficoltà strategiche. Una delle ragioni, del resto ben note, è il carattere globale dell'attuale mercato, con le sue disponibilità di prodotti e di lavoro a costo più basso, con la conseguenza della crisi del rapporto tra la funzione dello stato nazionale e il welfare stesso. Welfare, orario di lavoro, pensioni, oggi, sono tutti aspetti sotto pressione, anche perché il modello pensionistico basato sui futuri pagamenti di tasse, da parte dei contribuenti, che si supponevano sempre più "affluenti", è oggi seriamente indebolito dalla scarsità degli incrementi annuali, anche monetari, dando luogo ad una tendenza di "crisi fiscale dello stato sociale". Sta anche qui la improponibilità della continuazione dell'attuale tipo di sviluppo. Anche per chi lo ritenesse desiderabile, infatti, si dovrebbero comunque fare i conti con l'indebolimento dei presupposti dello stato sociale (tassi rilevanti di aumento del PIL, ruolo dello stato nazionale, ecc.).

Dato che gli aumenti dei consumi monetari non sono più in grado di produrre né la qualità sociale né quella ambientale, è chiaro che si pone un problema di svolta concettuale e operativa del modello di sviluppo. Per motivi ormai evidenti (esempio Obama negli Stati Uniti, esempio Grenelle in Francia), nel nuovo modello verrebbe rilanciato anche il ruolo dello stato nazionale, della regione e delle Amministrazioni Locali, ai fini del riorientamento dell'economia e, in particolare, della funzione di domanda degli individui. In tal modo, si delinea un principio di risposta, da associare alla legislazione Grenelle articolato su:

BOX 2 PRINCIPIO DI RISPOSTA ALLA CRISI
<ul style="list-style-type: none">- legislazione Grenelle, anche regionale- economia e benessere multidimensionale, secondo Stiglitz- superamento, come in precedenza accennato, della elusione amministrativa.

Le tre indicazioni sintetiche appena riportate, possono ritenersi in grado di fare fronte alle sei difficoltà principali, finora richiamate, riportate nel box seguente:

BOX 3 PROBLEMI DEL NEW – NEW DEAL SOSTENIBILE
<ol style="list-style-type: none">I. gli interessi della coalizione anti-sostenibileII. l'aggiornamento del ceto politicoIII. il limitati tempo disponibileIV. la difficoltà dell'innesto della nuova economia in quella attuale, in un quadro di difficoltà dello stato sociale, crisi fiscale dello statoV. il cambiamento delle abitudini dei cittadini e della loro domanda di beni e servizi,VI. l'elusione amministrativa.

L'“elusione amministrativa” é qui indicata in ultima posizione, per la ragione, assai impegnativa, che l'Amministrazione Pubblica, nel suo insieme, dovrà fare fronte alle cinque esigenze indicate in precedenza, ricorrendo alle modalità già in precedenza accennate.

L'impegno per una “democrazia della sostenibilità dello sviluppo”, in occidente e in tutto il mondo

Il tema più ampio della “transizione” é stato trattato nel n. 4 di Gazzetta Ambiente, al quale si rinvia, per evitare ripetizioni. Per il caso della Cina, la cui importanza è evidente, si richiama comunque che conviene lasciare a chi punta sulla dittatura di partito l'onere di argomentare il possibile processo decisionale e attuativo verso la sostenibilità.

La parte maggiore dell'economia mondiale è gestita in quadri democratici, per cui spetta a questi contesti l'intervento più rilevante per tutto il mondo. I tre fattori, tempo, economia e democrazia, ci portano, ancora una volta, a mettere in evidenza il tema del rapporto tra la cosiddetta “società civile” - cittadini, proprietari di aziende, lavoratori esecutivi, professionisti ecc - da una parte, e l'istituzione pubblica, dall'altra. Viene in grande evidenza la condizione dell'individuo, che, a qualsiasi componente sociale appartenga, svolge più ruoli nella sua giornata. In proposito, come richiama Giovanni Jervis (op. cit. pag. 26) non bisogna confondere i ruoli sociali con la personalità.

Non bisogna confondere i ruoli con la personalita': il benessere della funzionaria trentenne

“Si prenda una persona qualsiasi, per esempio una impiegata trentenne. È chiaro che questa donna può incarnare ruoli diversi in una stessa giornata, quindi essere, a seconda del volgere delle ore, impiegata zelante, battagliera sindacalista, tenera amante, figlia ubbidiente, madre devota. Eppure sarà sempre se stessa nella voce e nei gesti spontanei, nel suo modo di reagire ad un'emozione, nel tipo di intelligenza ecc.”.

BOX 4
I RUOLI DELLA FUNZIONARIA TRENTE
Impiegata Sindacalista Amante Figlia Madre

Si può aggiungere che Jervis ha preso come esempio una donna che, in tutti i suoi diversi ruoli appare sempre impegnata e positiva., tanto da configurare un esempio un po' ottimistico. Nella realtà, con i suoi aspetti di precarietà, di carichi accumulati per le donne, scarso dialogo tra genitori e figli, difficoltà relazionali, tendenze di disgregazione, tendono a diffondersi sia figure diversamente attive nei loro vari ruoli sia anche figure conformiste, adattate in modo pressoché inerziale alla situazione data. Esistono perfino situazioni di

rinuncia "realistica" ai benefici della intersoggettività. Il benessere della funzionaria, o di un'altra persona qualsiasi, al suo posto, dipenderà molto dalle possibilità, sia al suo esterno (servizi) che al suo interno (riflessività, linguaggio interno, progetto personale, capacità di reazione) in modo che tra le diverse attività vi sia un certo grado di collimazione, piuttosto che un brusco stacco, con conseguente tensione psicologica.

Quando si propone una "rotazione" delle esigenze percepite, quindi, non è solo ai fini della sostenibilità ambientale, ma anche per il conseguimento del benessere psicologico-relazionale, che è un fine in se stesso. Ciò considerato, sarebbe ottimistico ritenere, ad esempio, che quando il soggetto, nella sua giornata, ha superato le difficoltà del posto di lavoro e quelle del trasporto, possa - entrando nella sfera familiare - fruire finalmente del benessere della intersoggettività intra-familiare.

In merito alla "quinta difficoltà" (Box n. 3), in precedenza accennata, bisogna quindi richiamare che è in atto non solo una tendenza di danno ambientale-climatico, ma anche una di precarietà, disgregazione delle relazioni individuali e allentamento del tessuto sociale.

La sfida che si profila quindi, nell'ambito della sostenibilità, riguarda da una parte l'accordo con gli equilibri naturali, dall'altra le nuove opportunità per le complesse e multi-dimensionali esigenze dell'individuo, considerando la varietà dei suoi ruoli. A questo fine, dato che non si può puntare su un allargamento del welfare all'ambiente, in continuità con il passato, occorre una svolta sui fattori di benessere dell'individuo, in associazione con la sostenibilità dell'economia.

Differenza della presente proposta rispetto al welfare tradizionale

La grande chance della nuova impostazione sta in una rilevante differenza rispetto al welfare tradizionale. Infatti, quando lo stato provvede, ad esempio, alle spese ospedaliere di un lavoratore, vuol dire che queste spese, vengono messe a carico del bilancio pubblico e della fiscalità. Quando si tratta invece dei benefici che Stiglitz collega con il secondo stock, il beneficio è prodotto e goduto dagli individui, che sono attori di una intersoggettività positiva, mentre lo Stato deve solo crearne le condizioni di consapevolezza e di disponibilità di servizi.

Il caso della funzionaria trentenne sarà tenuto in esame, anche nel proseguimento di questo intervento, per verificare e indicare quali vantaggi possa concretamente ricavare dal cambiamento proposto, con i tempi necessari, che sono in sostanza quelli imposti dal driver della tutela ambientale-climatica.

5. NEW NEW DEAL AL CONFRONTO CON IL NEW DEAL. ULTERIORI RICHIAMI DEL PASSATO

Per chiarezza e snellezza, converrà ora rendere esplicita la selezione - del resto già in atto - degli autori di riferimento, che si intendono limitati a quelli già citati, cioè John Kenneth Galbraith, al gruppo di lavoro guidato da Stiglitz,

Sen, Fitoussi, e a Giovanni Jervis, per la psicologia (pur tenendo presenti anche opere di altri autori, come L.S. Vygotskij, 1934, W.J. Freeman, 1999 e D.N. Stern, 2004).

Per quanto riguarda Galbraith, che ha pubblicato la sua "Storia dell'economia" nel 1987, non ci interessa in quanto eventuale autore "ambientalista", anzi non lo è. Tenuto infatti conto dei tempi, cioè del fatto che preparava la sua "Storia dell'economia" molto tempo dopo Stoccolma – 1972 e in quasi contemporaneità con gli anni della preparazione del Rapporto Brundtland - 1987, si resta perfino sorpresi dalla sua mancanza di interesse per la "nuova" questione ambientale (confermando, una volta di più, che, da parte degli economisti, il rapporto approfondito con l'ambiente è spesso irrisolto). Ai nostri fini, in ogni modo, la sua opera ci interessa soprattutto per lo sguardo alle politiche sociali pre-sostenibilità.

Su queste basi, facendo assegnamento su una capacità sociale presente oggi come allora, ma disponendo di un plus di conoscenze e di reti informative, si intende, come già accennato (vedi box 2/3), delineare un new – new deal sostenibile.

New Deal (Galbraith): spese pubbliche di rilancio dell'economia e creazione dello stato assistenziale

Da questo punto di vista, i due elementi principali da considerare sono, a parere di chi scrive (sollecitando sempre il confronto con le competenze economiche interessate), quello di spesa pubblica come stimolo dell'economia, di derivazione keynesiana, e quello relativo ai diritti dei lavoratori e allo stato assistenziale, della cui origine si è già detto, accennando anche agli attuali problemi.

Sul piano storico, come ricorda Galbraith (pag. 227 e segg), il Governo USA, di fronte alla crisi, negli anni 1930-31, prese alcuni provvedimenti di tipo tradizionale. Infatti, *"verso la fine dell'amministrazione Hoover i tassi d'interesse furono diminuiti a livelli nominali, secondo i criteri moderni. Nel 1931, il tasso di riscontro della Federal Reserve Bank di New York che prima della grande crisi era stato del 6%, era stato ridotto, per diversi passi di 0,5% per volta, sino al livello di 1,5%. Molte banche avevano abbondanza di denaro, [...] questa politica non aveva avuto alcun effetto apprezzabile [...] le banche erano in una disposizione di prudenza senza pari o più precisamente erano in preda al timore e persino al panico. E chi, per poter proseguire la propria attività economica, doveva fare i conti con i prezzi bassi [...] non si recava certo in banca per chiedere prestiti [...] questa asimmetria nella politica monetaria e bancaria sarebbe stata importante per Keynes negli anni a venire. Ora era evidente che il Governo aveva la possibilità di espandere la domanda contraendo prestiti e spendendo fondi dello stato; non era invece alla sua portata realizzare un sicuro aumento della domanda diminuendo i tassi d'interesse ed espandendo il credito bancario. Così la spesa pubblica per stimolare la domanda divenne la risposta (keynesiana) all'inefficacia della politica monetaria durante la depressione"*.

La nuova funzione pubblica di stimolo mirato alla domanda di determinati settori

La spesa pubblica come stimolo dell'economia ha costituito, dopo l'elezione di Roosevelt nel 1932, la base del new deal, con rilancio dell'economia e dei consumi, fornendo anche a noi, a 80 anni di distanza, diversi insegnamenti utili. In primo luogo, è chiaro ormai che, in tempi di crisi non basta diminuire i tassi d'interesse per stimolare la domanda. In secondo luogo, il problema che abbiamo oggi non è di stimolare genericamente "qualsiasi" domanda, ma di produrre una "rotazione" delle domande e delle scelte di acquisto (vedi mio intervento in Gazzetta Ambiente n. 4 /2009), con conseguente incremento della domanda dei benefici dei settori immateriali e non market e decremento del ruolo dei settori caratterizzati da forti consumi materiali ed energetici.

"Rotazione" delle scelte dei cittadini

Il termine "rotazione" non deve fare pensare a qualcosa di astruso e lontano dalla realtà. Qualche tipo di "rotazione" dei gusti e delle propensioni è sempre in atto nella società industriale, soprattutto in relazione alle novità tecnologiche. Il fordismo, ad esempio, nel corso del secolo scorso, ha prodotto una "esigenza di auto" che prima non esisteva e che ora è diventata normale, dando luogo ad un caso di "rotazione" della domanda. Nessuno ci impedisce di cambiare ancora, ma non "all'indietro", non quindi ricorrendo ad una ipotetica e austera "rinuncia" all'auto, ma andando avanti, oltre la singola auto, verso la qualità sistemica complessiva dei contesti di vita e dei relativi servizi.

Facendo riferimento all'individuo reale, quindi alla "situazione culturale e psicologica del cittadino dell'era moderna" (Jervis, citato), appare del tutto proponibile, una "rotazione" evolutiva, attraverso mezzi educativi, comunicativi, partecipativi e tecnico-materiali, quindi attraverso un ruolo innovativo della funzione pubblica, ai vari livelli, tra cui il ruolo del comune. In particolare, si potrà così ottenere un passaggio dalla domanda di auto alla domanda di un "sistema urbano" intorno a noi, che sia caratterizzato dalla qualità ecologica e dalla vivibilità.

Si deve notare, a tale proposito, che il cambiamento è di orientamento cooperativo. Infatti, l'auto individuale è insieme personale, esclusiva ed anche competitiva, mentre un "servizio urbano di qualità" è un bene comune, che determina un beneficio per tutti gli abitanti (si richiama il tema citato di Jervis, "*individualismo e cooperazione*", "come si costruisce la cooperazione", pag. 155 e segg.).

La città è il più articolato e complesso oggetto tecnologico

Secondo questa impostazione, come osservava l'architetto Franz in un convegno svoltosi a Ferrara, nel giugno 2010, la città può ben essere considerata il più ampio, articolato e complesso oggetto tecnologico che sia stato prodotto e costantemente aggiornato dagli esseri umani. Si tratta, appunto, di un oggetto tecnologico di interesse comune, che richiede un passo avanti dell'individuo, rispetto alla tendenza di auto-sufficienza individuale.

È giusto quindi che la nuova "rotazione sostenibile" delle domande sia legata alla richiesta di una "città intelligente", una "smart city" per cittadini moderni che ormai, dell'auto individuale, conoscono le possibilità, ma anche i difetti, gli aspetti invasivi e perfino le servitù, e per questo motivo si limitano ad impieghi specifici e ben mirati dell'auto stessa.

"Mirato" al posto di "generico", ecco un primo carattere del new – new deal. Non è più possibile, ai fini della sostenibilità, proporre un intervento keynesiano di tipo generico. La spesa pubblica, ora come allora, appare come uno strumento efficace; oggi però non deve produrre inflazione e non deve nemmeno finire nelle sabbie della elusione amministrativa. Il principio della partecipazione, tanto più oggi, in presenza di crisi fiscale dello stato, ha senso solo in presenza di "controllo di gestione", con accessibilità telematica per tutti i diversi operatori interessati, come già in precedenza accennato. Solo in tal modo, la spesa potrà essere orientata a cambiamenti ben mirati, con obiettivi definiti e verificati anche nei tempi, sia nell'ambito dei settori produttivi, sia per quanto riguarda la "rotazione" della domanda.

L'intersoggettività secondo Daniel Stern

Il tema richiede un ulteriore ampliamento, a favore, nella vita dell'individuo, di maggiori soddisfazioni di inter-soggettività (tema sviluppato da Daniel Stern, "Il momento presente. In Psicoterapia e nella vita quotidiana, Raffaello Cortina editore, 2005, pagg. 105-109)

"[...] Vygotskij (1934) riteneva che il linguaggio fosse socialmente costruito – ovvero che fosse legato all'interazione con gli altri e alla partecipazione culturale (e, di conseguenza che il linguaggio pubblico precedesse quello privato.

[...] Secondo la teoria del rispecchiamento sociale, non vi può essere un rispecchiamento mentale senza un rispecchiamento sociale: diventiamo consapevoli dei nostri stati interni quando scopriamo che gli altri li posseggono. Inoltre, l'altro può percepire il nostro stato ed esprimere questa percezione dal suo punto di vista (Whitehead, 2001). La coscienza riflessiva non emergerà a meno che non vi sia un "altro" presente che attesti la nostra esperienza fenomenica – in altre parole, che giochi il ruolo che l'homunculus rivestita in una prospettiva intrapsichica. Il ciclo passa attraverso la nostra esperienza di come l'altro vive la nostra esperienza (dove l'esperienza dell'altro è colta intersoggettivamente).

[...] In sintesi, la coscienza fenomenica è di natura percettiva, la coscienza introspettiva è di natura verbale e la coscienza intersoggettiva è di natura sociale".

Massimo Ammaniti, in Repubblica 9 agosto 2010, sintetizza così il pensiero di Stern: "non sono le pulsioni sessuali ed aggressive a motivare il comportamento umano, quanto piuttosto il bisogno di comunicare e di condividere con gli altri le proprie emozioni e le proprie esperienze, prima con i genitori e poi con le persone che via via si incontrano".

Come si vede, sono in gioco due aspetti dello sviluppo, uno di carattere economico-quantitativo, che riguarda (Stiglitz, vedi più avanti) lo stock del

benessere economico, che non deve comunque diminuire; l'altro relativo a finalità nuove e ben definite che devono fare aumentare i due stock relazionale e ambientale.

A questo fine, richiamando ancora il caso della Gran Bretagna di inizio del '900, sarebbe riduttivo credere che il riconoscimento ottenuto del diritto dei lavoratori sia stato dovuto "solo" alla loro capacità, attraverso lo sciopero, di interrompere la produzione e i guadagni dei proprietari.

Il successo dei lavoratori e dei sindacati, in realtà, è stato dovuto anche al fatto che le loro richieste trovavano rispondenza nel senso di giustizia generale, che è presente nella società umana, e che assume un ben determinato carattere nella fase attuale della maturità industriale e che può essere attivato anche in questi anni, con nuovi contenuti e nuove modalità e tecnologie comunicative.

Pigou

Come ricorda ancora Galbraith, "il cambiamento sociale - assistenziale fu facilitato dall'opera dell'economista Arthur C. Pigou (1887-1959) intitolata "The economics of welfare" [...] in una forma o nell'altra le misure assistenziali implicavano sempre una redistribuzione, così che l'ortodossia classica rimaneva contraria. Per il ricco era una conclusione molto comoda. Pigou fornì una via d'uscita da questa linea di pensiero classico. Egli riteneva che, purché la produzione totale non fosse stata ridotta dagli interventi di redistribuzione, il benessere economico generale – la somma totale di soddisfazione ricavata dal sistema – fosse senza dubbio migliorato dal trasferimento di risorse spendibili dai ricchi ai poveri.

L'utilità marginale del denaro – secondo Pigou – diminuiva al crescere della sua quantità; perciò i poveri traevano maggior piacere dei ricchi da un aumento delle loro entrate e dai beni così ottenuti".

Questa considerazione di Pigou può essere richiamata anche ai fini dei cambiamenti necessari in una società sviluppata, in cui si vive oltre la sopravvivenza. Al di là di certi livelli monetari, che sono stati ormai individuati da vari studi, diminuisce, infatti, l'utilità marginale degli ulteriori guadagni del singolo individuo. In questa situazione, la scelta della cultura conservatrice, in sede psicologica-relazionale, è di attribuire molto peso ai beni-differenziali, o beni "posizionali", che sono intrinsecamente inesauribili e insostenibili, in quanto ciascuno, in quella categoria di benefici, vorrebbe collocarsi al di sopra degli altri.

La cultura della sostenibilità propone invece la "rotazione" verso beni personali immateriali (auto-stima, senso della vita ecc.), verso beni relazionali e in generale beni caratterizzati dal contenuto di informazione (un concerto, ad esempio). Solo la seconda scelta va d'accordo con la esigenza di giustizia generale, presente nella società umana, volta a volta con diversi contenuti.

New deal - 1932 a confronto con il new – new deal- 2010. Prima parte

Se ora confrontiamo la situazione del 2010, caratterizzata dalla crisi finanziaria–economica avviata nel 2008 e dall’impegno della sostenibilità dello sviluppo, con la situazione del 1929 e con le politiche di New Deal, a partire dal 1932, riscontriamo, tra l’ altro, che le esigenze di sostenibilità sono oggi abbastanza note, ma non si conosce la modalità del loro innesto nella economia in atto. Come già indicato nel box n. 3, bisogna tener conto anche della difficoltà V che proviene dalla partecipazione abitudinaria ai consumi insostenibili e della difficoltà VI “elusione amministrativa”.

Elementi di risposta sono stati già proposti con riferimento all’impostazione economica di Stiglitz e al processo realizzativo “Grenelle”. Dato che l’economia di oggi, sia pure in modo tradizionale e non sostenibile, fa fronte in qualche modo alle esigenze attualmente percepite dagli individui, ai fini del cambiamento necessario, si richiamano qui esigenze e aspetti di cui occorre tener conto:

BOX 5

ESIGENZE E ASPETTI DI CUI TENER CONTO NEGLI INTERVENTI

- non–rottura brusca della continuità della vita e dei consumi
- “rotazione” delle esigenze degli individui (uomini e donne, con relative situazioni di vita), comprese esigenze non market e modifica dei tempi quotidiani dedicati alle varie attività
- cambiamento sostenibile delle diverse quote, rispetto alla economia complessiva, spettanti ai diversi settori delle produzioni di beni e servizi, con le differenziate intensità di consumi di energia, materia, suolo
- sostenibilità ambientale
- occupazione
- equità distributiva
- superamento della elusione amministrativa
- nuovo riferimento paradigmatico economico generale

Necessità di un nuovo riferimento economico

Appare ormai evidente che la sostenibilità ha bisogno anche di un nuovo riferimento economico, ben oltre l’opera “*Economics of welfare*” di Pigou. In merito, va anzi osservato che i contributi di figure di primo piano, come Keynes, Pigou, Henry Ford, il “brain trust” di Roosevelt e altri, da una parte hanno portato ad una società più giusta, ricca e inclusiva, dall’altra - al di fuori delle intenzioni - ha prodotto un aumento diffuso dei consumi materiali ed energetici, associando quindi, strettamente, l’inclusione popolare nel consumo alla partecipazione altrettanto popolare alla insostenibilità (indicata qui come V difficoltà).

Alla V difficoltà, si risponde qui con il passaggio ad una concezione multidimensionale - più ampia e comprensiva, quindi più realistica dell’attuale -

del benessere, come proposto dal Rapporto Stiglitz e con l'impegno di nuova realizzazione delle esigenze relazionali.

Infatti, secondo Stiglitz, *"le attività personali e le relazioni sociali presentano una forte correlazione con la qualità della vita. Le persone che hanno più relazioni sociali hanno anche valutazioni più elevate della loro vita, dato che la maggior parte delle attività piacevoli richiedono socialità"*. Bisogna quindi utilizzare quanto è utile del New Deal, ma anche operare una "de-conneSSIONe" tra il benessere e i consumi materiali (la cosiddetta de-materializzazione dell'economia). La svolta verso il benessere di relazioni e non market e verso prodotti e servizi provenienti dai settori produttivi e dai cicli di utilizzo più leggeri in termini materiali ed energetici, ha bisogno in definitiva di un riferimento di pensiero economico all'altezza dei tempi.

Un tale riferimento può trovarsi, in particolare, nel Rapporto Stiglitz, qui utilizzato come riferimento. Si tratta dello studio intitolato *"Measurement of Economic Performance and Social Progress"*, predisposto a seguito dell'incarico che il Presidente Nicolas Sarkozy (in precedenza, all'origine di *"Grenelle"*) ha affidato ad una commissione di 25 importanti esperti come Arrow, Atkinson, Stern etc., guidata da Stiglitz, Sen e Fitoussi.

New deal - 1932 a confronto con il new – new deal- 2010. Seconda parte, applicando il criterio dei tre stock di Stiglitz

Continuando nel confronto con il passato, è chiaro che il New Deal, se il Rapporto Stiglitz fosse già stato presente – con il "senno di poi" - non avrebbe superato l'esame. Infatti, considerando il primo stock, il benessere monetario è certamente aumentato ed è diventato anche più inclusivo. Ad esempio, fordismo, un'auto per tutti. La sua vivacità per il futuro, comunque, è assai dubbia, anche perché, dove c'è lo spazio per un'auto, non se ne possono mettere due, né si può prevedere che l'economia degli strumenti di informatica e di telefonia possa dare luogo ad una nuova ondata di crescita monetaria.

A sua volta, lo stock n. 2 di Stiglitz, riferito alle relazioni sociali, e richiede un giudizio articolato su due facce, in quanto da una parte il lavoro fordista ha conseguito vantaggi di salario, di continuità del lavoro e anche di auto-fiducia e prestigio, quindi una condizione ben migliore rispetto all'attuale precarietà del lavoro; dall'altra vi sono stati sconvolgimenti urbani e territoriali, con attacco, in particolare, ai trasporti pubblici, che hanno appesantito la vita sul territorio.

Il terzo stock, quello dei beni naturali, da parte sua, ha registrato (sempre con il senno di poi) perdite molto forti, che comunque, in quell'epoca, nessuno era in grado di valutare.

Avendo compiuto questo excursus sul passato, applicando il criterio dei tre stock, ci domandiamo che fare in futuro, a partire da oggi, facendo riferimento allo stesso criterio.

È ormai noto che bisogna rilanciare lo stock n. 3 dei beni naturali, ma si teme da parte, ad esempio, di grandi interessi dell'industria non solo americana, ma anche europea, che questo rilancio vada a danno dello stock n. 1 del benessere monetario, ciò che non è auspicabile da nessuno e, soprattutto, non

é ammissibile da un punto di vista di Rapporto Stiglitz, per il quale nessuno dei tre stock deve diminuire. D'altra parte, é ormai tempo di aprire gli occhi sul fatto che, come ricorda Federico *"i paesi esportatori di petrolio e gas non possono certo recuperare dai prezzi di vendita risorse adeguate per predisporre i necessari sostituti energetici. I paesi sviluppati che le acquistano a prezzi sottodimensionati, più ricchi di capitale umano e tecnologia, possono non preoccuparsi della insostenibilità dei propri consumi e possono tenere bassi gli investimenti. Ciò equivale ad esportare nei paesi produttori i costi a lungo termine dell'esaurimento delle risorse, quindi la insostenibilità"*.

E allora, quale potrebbe essere una traiettoria di aumento dell'"*extended wealth*" per l'occidente industrializzato? Oppure dobbiamo pensare che il Rapporto Stiglitz ci offra solo un futuro di austerità, pentimenti, arretramenti, rispetto alla società dei consumi?

Si può rispondere con chiarezza che la attuale abbondanza di tecnologie e di capacità, sia produttive che individuali, ci offre una varietà di strumenti, culturali, concettuali, informativi, comunicativi, relazionali, tali da permettere la "rotazione" delle esigenze percepite dagli individui e delle soddisfazioni da loro conseguibili. In questo modo, sarà possibile l'aumento del benessere multi-dimensionale, articolato sui tre stock, modificando opportunamente, nel conseguimento delle soddisfazioni umane, le quote spettanti ai tre contributi.

Per noi occidentali, la sfida della sostenibilità, considerata secondo Stiglitz, si lega di fatto con la svolta, sia produttiva che personale e nei contesti di vita, in particolare urbani, in direzione dei vantaggi immateriali, tra cui anche quelli non monetizzati. Va sottolineato ancora, in proposito, condividendo l'opinione di Barbabella (Fondazione) che non é proponibile su quell'aspetto una svolta tanto radicale e brusca da prevedere una diminuzione dello stock monetizzato n. 1, perché su questa strada si andrebbe incontro ad una rottura sociale, del resto ben comprensibile. Il cambiamento deve quindi essere graduale e con bilancio anche occupazionale in crescita.

Non è più possibile cambiare tutti insieme, nemmeno in uno stesso paese o in una stessa città. Il progetto di cambiamento deve prendere la distanza dall'idea, forse più statalista che universalista, che tutti debbano cambiare insieme. Quest'ultima va considerata come una vera e propria astrazione, probabilmente derivata da una lunga esperienza di progetti sociali in contesti nazionali-statali, all'interno dei quali, effettivamente, in passato, tutti potevano cambiare insieme.

Oggi, operando in ambito di mercato mondiale, si tratta, richiamando un tema già trattato in Gazzetta Ambiente n. 4/2010, di capire quale soggetto o ente, in quale luogo, a quali condizioni, possa realizzare un cambiamento di sviluppo sostenibile che possa "stare in piedi", essere "trascinante" e formare alleanze, in un contesto che è mondiale, ma non ancora regolato da adeguate istituzioni, in merito alla sostenibilità dello sviluppo, alla sua equità, al movimento dei capitali e del lavoro. Non si può quindi pensare, anche per ragioni di tempo limitato, ad un procedimento per fasi del tipo a) costruire una determinata istituzione mondiale, b) avviare cambiamenti in grandi regioni e paesi che fruiscono della regolazione prodotta della istituzione suddetta c) estendere a

tutto il mondo il cambiamento. Si può, piuttosto, e si deve pensare a selezionare e individuare "casi favorevoli" di piccoli stati nazionali, oppure di grosse regioni pluri-nazionali, come l'Europa, oppure ancora di regioni importanti all'interno di grossi stati nazionali, come anche altre possibilità parziali di carattere settoriale.

I casi in questione, pur nella loro varietà, devono essere in grado, per ragioni specifiche - ricchezze, capacità industriali, rapporto tra la società e l'istituzione, presenza di leader riconosciuti, altre circostanze favorevoli - di assumere "funzioni di capo-fila del cambiamento" e, come già si accennava, di "stare in piedi", per il tempo necessario a creare sia alleanze che dinamiche normative internazionali a sostegno (si può immaginare, ad esempio, come potrebbe configurarsi un futuro convegno tipo Copenhagen-2009, in presenza di una situazione del genere).

Consideriamo una tematica apparentemente lontana dalla questione ambientale, quella della pensione (Galbraith, pag. 240), per cui la legge provvede, per obbligo, a prelievi fiscali che garantiscono la pensione a tutti i lavoratori. Ai nostri fini, non è difficile pensare, con parziale analogia, che i maggiori responsabili del consumo di suolo e di emissioni con danno climatico debbano andare incontro a tassazioni specifiche, producendo una redistribuzione altrettanto specifica a favore del diritto di tutti all'accesso ai beni ambientali.

È chiaro, a questo punto, che uno stato nazionale, grande o piccolo che sia, o anche una grossa regione, interna ad un importante stato nazionale, in cui alcuni partiti siano in grado di organizzare una campagna elettorale con obiettivi del genere e siano anche in grado di gestirne coerentemente ed efficacemente i risultati, che supponiamo favorevoli, può presentare buone ragioni per candidarsi ad un ruolo "di testa", come regione sostenibile.

Richiamando ora quanto si diceva della elaborazione di Pigou (Galbraith, pag. 236 e segg.) in merito alla decrescente utilità marginale del denaro, per l'individuo, in caso di disponibilità monetarie crescenti, emerge che può impegnarsi sulla sostenibilità dello sviluppo quella Amministrazione Pubblica, con funzioni di responsabilità ad uno dei livelli richiamati, che sia in grado di provvedere agli interventi seguenti:

BOX 6

CAPACITA' RICHIESTE AD UNA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA CANDIDATA A SVOLGERE UN RUOLO DI CAPOFILA

- educazione
- informazione e comunicazione
- partecipazione con carattere incisivo e verificabile
- politiche locali-territoriali, in particolare nei contesti urbani
- presenza di individui "attivi", in quanto "riferimenti" all'interno della popolazione
- incentivazione dei beni a fruizione comune, in particolare a favore dei ceti meno abbienti
- tassazione di determinate emissioni, ad esempio CO2, oppure di

determinate occupazioni, ad esempio di suolo pubblico nel centro della città o nelle arterie di comunicazione tra le città

- politiche di redistribuzione, basate soprattutto sulla disponibilità di accessi agevolati ai servizi sostenibili
- ruolo di leader, operatori culturali ed economici, gruppi-guida multi-componenti ecc.

Dirigenti responsabili dell'innovazione, pubblici e privati, e leaders politici

L'ultimo punto richiede qualche ulteriore commento, in quanto ciò che qui si propone non riguarda solo un profilo di dirigente che sappia applicare manuali e codici in precedenza predisposti. In accordo con le osservazioni di M. Cirillo, occorrono capacità da lui indicate come "*organiche*" e non più "*meccaniche*". La distinzione è tanto più valida nel caso di leader politici del cambiamento che siano capaci di "stare in piedi" dinamicamente, in campo internazionale, pur senza disporre ancora di quelle istituzioni mondiali che sarebbero necessarie, svolgendo un ruolo parziale-regionale, sul piano dell'ampiezza del territorio, però con effetti sia interni che internazionale. Gli esempi, nel passato, di figure ad alta responsabilità innovativa, di livello internazionale, non mancano: Churchill, De Gaulle, Brandt e lo svedese Palme. La funzione del leader sarà quindi la messa in atto, in modo integrato e adattato alle diverse situazioni, delle politiche sopra-indicate, per compensare e superare, nell'insieme, sia le resistenze degli interessi anti-sostenibili, sia la mancanza di sostegno delle istituzioni internazionali, sia infine le tendenze di una parte degli individui - riducibili, ma non evitabili - verso i beni posizionali. Il leader dovrà quindi provvedere, in modo oltre-manualistico, insieme con la ricerca di alleanze internazionali, a superare le "cinque difficoltà" più volte indicate

Nell'ambito del presente intervento, si sta ora profilando la necessità di un "chiarimento", in quanto si stanno trattando insieme aspetti ambientali, di macro-economia, di economia monetaria e di benessere dell'individuo. Si sente, quindi, l'esigenza di fare un po' di chiarezza per evitare blocchi indesiderati tra le diverse sfere di interesse e i diversi parametri. Alla fine dei conti, questo progetto prevede sia di ridurre le emissioni serra nei tempi necessari, sia che la impiegata trentenne di Jervis ottenga, nella sua vita, maggiori soddisfazioni, da lei percepite. Devono essere assicurate diverse condizioni:

BOX 7

DIVERSE ESIGENZE DA SODDISFARE, SIGNIFICATIVE PER L'ECONOMIA

- tutela ambientale/climatica (stock n. 3)
- benessere multi-dimensionale diffuso e percepito dagli interessati (stock n. 2)
- non diminuzione dello stock n. 1, monetario
- equità distributiva
- bilanci economici, anche monetari (non nel senso di una prefissata crescita o decrescita, ma nel senso che occorre comunque una adeguata politica monetaria).

L'economia del cambiamento sostenibile e, in particolare, della "rotazione"

In comune con il New Deal rooseveltiano c'è, anche oggi, l'intervento della spesa pubblica, che – questa volta - è mirata. Ora come allora si pone il problema di come farà lo stato a fronteggiare questa spesa. Nessuna difficoltà di principio ad intervenire con aumento del deficit pubblico, perché è stata questa la risposta keynesiana alla depressione del 1929. Anche i debiti pubblici, prima o poi, vanno comunque pagati.

Nel caso del New Deal, la spesa pubblica ha attivato un rilancio economico-produttivo, con carattere monetario, per cui il ciclo produttivo, successivamente, ha potuto, senza incepparsi, trasferire risorse fiscali al bilancio pubblico.

Nel caso attuale, supponendo che l'iniezione mirata della spesa pubblica abbia successo, si avranno vantaggi sia ambientali che di benessere relazionale, quindi di secondo e terzo stock. In proposito, va osservato che il carattere in parte non monetario dei nuovi vantaggi non permette, almeno in prima approssimazione, di trasferire rilevanti risorse fiscali al bilancio pubblico.

Riemerge qui la tematica relativa all'indicatore numerico PIL, nei termini seguenti: la spesa pubblica è monetaria, quindi va considerata anche in sede monetaria di PIL, nella forma dell'indebitamento, quindi pesando sui bilanci pubblici degli anni successivi, nei quali dovrà esserci possibilità di prelievo. Se, negli anni futuri, non vi fossero apporti monetari fiscali, resterebbe irrisolto il problema del pagamento di quei debiti pubblici.

Di fronte a questa difficoltà, per avvicinarci ad una possibile soluzione, si può ricorrere, prima di tutto, alla soluzione del 1935 per il pagamento della pensione obbligatoria (Galbraith, op. cit. pag. 240): *"Il piano pensionistico, di scala estremamente modesta, fu progettato per accumulare riserve attingendo a una tassa specifica sui salari; queste riserve sarebbero servite a far fronte alle richieste finali maggiori che si sarebbero avute quando le generazioni più numerose dei lavoratori attuali avessero raggiunto l'età del pensionamento. In un paese che soffriva ancora di una grave deflazione, questa misura era apertamente deflazionistica; dal flusso di potere di acquisto si sottraeva più di quanto veniva restituito sotto forma di pensioni. L'alternativa, che sarebbe consistita nel pagare le pensioni attingendo al bilancio federale generale, avrebbe d'altro canto contribuito ad accrescere il disavanzo o avrebbe richiesto un aumento delle tasse meno specifico, forse un aumento dell'imposta sui redditi. La prima eventualità era esclusa dal persistente impegno economico in una politica finanziaria prudente e la seconda dalla resistenza politica a tassare chi aveva di più a favore di chi aveva di meno, giovani a favore dei vecchi. Il principio che il bilancio della previdenza sociale, ossia delle pensioni, debba essere sostenuto da un prelievo fiscale proprio è rimasto quasi incontestato da allora. In realtà, solo considerazioni di opportunità politica nel periodo iniziale hanno impedito che le pensioni diventassero una voce generale nel bilancio di Stato".*

Ciò considerato, alla domanda su come si potrà fare fronte ai pagamenti delle iniezioni di spesa pubblica, si risponde che il fattore principale da valorizzare è

il quadro evolutivo della società civile in termini di scelte produttive, di consumi e di modi di vivere. Nuovi risultati economici, anche ai fini monetari, si potranno ottenere nelle sedi in cui si riduce la distanza tra la società civile e lo stato, dove quindi si mette a punto, in ambito di società civile, con partecipazione di tutti i suoi componenti, con il contributo della istituzione pubblica, un patto locale di produzione, consumo, qualità sostenibile della vita. Lo sviluppo e la verifica di tale patto sarà affidato a indicatori differenziati per ciascuno dei tre stock di Stiglitz. L'obiettivo sarà di realizzare una difesa dello stock del benessere economico e un incremento degli altri due, misurati attraverso indicatori adeguati, non necessariamente monetari (se un individuo incontra nuove persone che lo interessano, con vantaggi di inter-soggettività, quale indicatore monetario potrebbe misurare questo tipo di soddisfazione ?).

Obiettivo generale: aumento del benessere percepito dalla funzionaria trentenne

Alla funzionaria non interessa, necessariamente, che aumentino le sue risorse monetarie. Le interessa che l'insieme dei suoi benefici di parte monetaria, parte relazionale e parte ambientale, considerato complessivamente, sia in aumento. Le interessa anche salvaguardare, anche quantitativamente, il valore del suo benessere monetario. Questa impostazione può valere anche in campo nazionale.

Parte monetaria dell'economia

In fin dei conti, bisogna distinguere tra la parte monetaria, anche ambientale, e la parte non monetaria del benessere. Converrà quindi impostare una economia, anche monetaria, della sostenibilità ambientale, perché è possibile, ed è già in atto, un mercato e un corrispettivo monetario dei gas climalteranti evitati.

Sempre restando in ambito monetario, nel quadro del patto locale prima accennato, vi saranno entrate monetarie dovute all'impegno pubblico per evitare la CO₂, per esempio attraverso tassazioni ad hoc. Altre tasse potranno riguardare gli impegni di suolo, per esempio nel caso del trasporto pubblico. Andranno poi conteggiati una serie di vantaggi, tra cui quelli derivanti dall'applicazione dell'approccio Stiglitz, in sede sanitaria, limitando le spese a quelle necessarie per i servizi percepiti effettivamente dai singoli individui (diverse dalle spese delle organizzazioni). Vi saranno poi risparmi di spesa pubblica, ad esempio, nei riguardi degli interventi, ormai regolari, dovuti ad inondazioni, frane, crolli e terremoti in quanto queste necessità diminuiranno in presenza di efficaci interventi a vantaggio del territorio. L'economia monetaria dovrà difendere il livello conseguito nello stock n. 1, ma la percezione del benessere dipenderà molto dagli aumenti degli stock n. 2 e n. 3.

Parte non monetaria dell'economia

Va ora considerata l'evoluzione dell'auto-percezione e dei giudizi della popolazione nel quadro delineato. La società civile, titolare del patto, con il coordinamento e la garanzia pubblica, realizzerà e misurerà vantaggi di benessere anche non monetari. In quella determinata zona o regione, ad esempio italiana, o in una determinata metropoli e area metropolitana, si

svilupperanno quindi due economie, una monetaria e una in accordo con il Rapporto Stiglitz.

Politiche di aumento degli stock n. 2 e n.3. e di difesa dello stock n. 1

In queste nuove condizioni, l'economia monetaria potrebbe anche (non prescrittivamente) restare costante, o in aumento minimo, mentre l'economia secondo Stiglitz misurerebbe l'aumento del benessere reale, basato sulla combinazione dei tre stock. In definitiva, i rimborsi monetari allo stato dovranno osservare la condizione della non diminuzione dello stock n. 1 e dell'aumento degli stock n. 2 e n. 3, con le relative percezioni. Le percezioni complessive del benessere saranno quindi maggiori delle percezioni puramente monetarie. La regolazione dovrà riguardare ambedue le economie, sia quella di Stiglitz, estesa e multidimensionale, certamente in aumento, sia quella tradizionale e monetaria, per la quale si definisce il vincolo della non diminuzione. Nell'ambito del "*patto multi-dimensionale sostenibile*" i cittadini fruiranno, anche con indicatori monetari costanti, di un aumento reale, quotidianamente percepibile, del benessere misurato da un approccio tipo Stiglitz comprensivo di tutti e tre gli indicatori per i tre stock.

Qualche elemento di maggiore dettaglio:

- vi sarà un aumento, a parità di spesa, dei servizi ottenuti effettivamente dai cittadini, a causa della misurazione Stiglitz dei benefici ottenuti; la situazione sarà ben diversa, ad esempio nel caso di un ospedale, rispetto alla attuale spesa pubblica pro-capite oggi in atto per quello stesso ospedale
- sarà poi l'indicatore dello stock n. 2 del benessere sociale, a registrare un netto aumento, dovuto all'aumento delle soddisfazioni relazionali extra-lavoro, cioè agli effetti riaggregativi tra donne, uomini e figli con miglioramenti dei rapporti intersoggettivi
- anche l'indicatore n. 3 dello stock ambientale aumenterà; farà anche evitare alcune spese pubbliche a fronte di disastri attuali e futuri (desertificazione, perdita di settori agricoli e turismo, inondazioni, frane) e a fronte della connessione tra la qualità ambientale e la qualità sanitaria
- vi saranno anche positivi effetti occupazionali, dovuti ai progetti di qualità urbana e degli insediamenti abitativi in generale, oltre agli effetti delle nuove energie, dei nuovi trasporti e della qualità in edilizia

In definitiva, aumenterà il benessere multi-dimensionale dell'assetto sociale e dell'economia e ciò, una volta che sia stato percepito e misurato, potrà produrre, tra l'altro, la rieleggibilità degli amministratori pubblici, rendendo concreta la differenza di politica di sviluppo tra la prima coalizione, orientata al benessere sostenibile, e la seconda coalizione, condizionata dal riferimento solo monetario.

Dal punto di vista dell'individuo, ad esempio nel caso della donna attiva multi-ruolo presa in considerazione da Jervis. La funzionari trentenne, in un contesto di seconda coalizione, orientata all'aumento solo monetario. Se l'economia monetaria – guidata dalla seconda coalizione - aumentasse di 1,5% all'anno, il singolo individuo riceverebbe aumenti stipendiali di 1,5%. Ciò avverrebbe in un

contesto sociale di isolamento dell'individuo, in un quadro di continuazione della continuazione della disgregazione sociale. Tale aumento sarebbe quindi paragonabile all'aumento di stipendio che potrebbe ricevere un cameriere all'interno di una nave da crociera che affondi lentamente, ma continui a navigare e a svolgere le sue funzioni, tra cui l'attività di una sala ristorante. La funzionaria trentenne in un contesto di prima coalizione, orientata all'aumento del benessere multi-dimensionale

Nel caso, invece, della responsabilità di guida affidata alla prima coalizione, ammettiamo prudentemente che l'economia monetaria resti costante. Va specificato che non c'è in proposito, una prescrizione di principio, in quanto si tratta di un indicatore parziale, non "trascinante". Con tutto ciò, non è escluso che potrebbe anche aumentare, non perché sia trascinante ma, al contrario, perché trascinato dalla qualità complessiva del nuovo sistema.

L'individuo otterrebbe vantaggi nei trasporti, nella qualità urbana, nei presidi sanitari, nei disastri evitati, nella qualità delle relazioni non lavorative, nel benessere complessivo multi-dimensionale. Tale individuo,, otterrebbe un benessere, secondo Stiglitz, maggiore rispetto all'individuo vincolato dall'economia monetaria. Fruirebbe, inoltre, del vantaggio, non certo trascurabile, di vedere che la sua condizione personale migliora, insieme a quella del sistema cui appartiene.

6. LA PARTE DELLA "STORIA DELL'ECONOMIA" DI GALBRAITH ANCORA DA SCRIVERE DOPO PER GLI ANNI SUCCESSIVI AL 1990: L'IMPORTANZA ECONOMICA EMERGENTE DI ENERGIA E AMBIENTE IL BENESSERE MULTI-DIMENSIONALE COME RISPOSTA ANCHE ALLA DISGREGAZIONE SOCIALE

Galbraith ha consegnato il suo lavoro all'editore nel 1987, senza inserirvi – anche se avrebbe potuto farlo – elementi di riflessione circa l'importanza economica crescente dell'energia e dell'ambiente. Gli anni successivi, però, gli hanno dato torto. Si può condividere, però, l'importanza emergente dell'aspetto politico dell'economia. L'autore, nella penultima pagina della sua opera (op. cit. pag. 330) scrive:

"è stato un errore anche il non aver riconosciuto il ruolo politico dell'economia stessa nella dialettica tra l'impresa e lo stato. Il persistere della sopravvivenza della teoria classica può essere inteso solo quando ci si renda conto che le idee classiche proteggono l'autonomia dell'impresa e il suo reddito e servono a celare il potere economico esercitato come cosa ovvia dall'impresa moderna dichiarando che in realtà l'unico potere si trova nel mercato.

La separazione dell'economia dalla politica e dalla motivazione politica è una cosa sterile. Essa è anche una copertura per occultare la realtà del potere e della motivazione economica. Ed è una fonte primaria di giudizi sbagliati e di errori nella politica economica. Nessun volume sulla storia dell'economia può concludersi senza la speranza che l'economia possa essere riunita alla politica a formare ancora una volta la disciplina maggiore dell'economia politica".

La superiorità della politica è pienamente condivisibile, ma il rapporto con le aziende che qui si propone è diverso. Oggi, si deve entrare a tal punto nella

profondità dell'economia e nella varietà delle diverse economie possibili, che non ci si può più riferire alla categoria delle aziende, considerandole tutte insieme. In Galbraith è presente una dominante sociologica a favore della parte dei lavoratori e contraria alla parte delle aziende. Oggi, invece, gli interessi in campo, aziendali, occupazionali, di benessere e di tutela degli equilibri naturali, si possono profilare, come più volte accennato, in due coalizioni, una innovativa a favore delle fonti rinnovabili e del basso consumo di energia e materia, quindi a favore della ricchezza di informazioni, comunicazioni e relazioni; l'altra di tipo tradizionale, che dal punto di vista della composizione sociale sarebbe molto simile alla precedente, comprensiva di aziende, lavoro e utenza, ma schierata in difesa dell'esistente.

Tutto ciò considerato, come potrebbe immaginarsi la nuova prospettiva?

Secondo una prospettiva ottimistica, tutto potrebbe svolgersi, sia pure con schieramenti e contenuti nuovi, secondo copioni in buona parte già visti, in cui le componenti "buone", cioè innovative, dopo un certo tempo e con una certa fatica, riescono alla fine a piegare lo schieramento dei "cattivi" tradizionali.

Su un piano più realistico, bisogna però tener conto non solo degli interessi aziendali di continuazione dell'attuale tipo di sviluppo, ma anche degli interessi diffusi, come sono percepiti ora dai cittadini reali, della necessità conseguente della "rotazione" e di un rapporto tra cittadini e istituzioni, in particolare locali, che permetta di realizzare tutto ciò in un quadro di democrazia partecipativa.

Gli interessi diffusi, in particolare, per come sono percepiti dai cittadini, non possono essere immaginati automaticamente e compattamente a favore del nuovo, perché i vantaggi del primo ventennio del secondo dopo guerra (1950-1970) sono stati apprezzati da tutti. Inoltre, la "rotazione" delle esigenze appare impegnativa. Bisogna quindi evidenziarne in modo efficace e credibile i vantaggi, cosa meno agevole rispetto ai cento anni passati, con gli impegni di stato sociale a favore della scuola gratuita, delle cure mediche per tutti, e anche alla diffusione dell'automobile con inclusione dei ceti popolari.

La difficoltà da superare sta nell'aspetto più qualificante cioè nella possibilità di stimolare una reattività cooperativa dell'individuo. Si osservava all'inizio del presente intervento che in uno stesso individuo sono compresenti le esigenze cooperative e quelle, del tutto fisiologiche, di autopromozione. La difficoltà da affrontare sta proprio nell'aspetto più qualificante, quello di una nuova vivacità dell'individuo verso il suo stesso benessere, riconoscendone e sviluppandone il carattere multi-dimensionale, a favore, in particolare, delle soddisfazioni proprie della inter-soggettività. Questo aspetto è decisivo, anche dal punto di vista finanziario perché - nel caso del cittadino attivo verso il suo stesso benessere - le spese pubbliche diventano limitate e gestibili.

Ciò non è trascurabile soprattutto nei momenti di crisi, in cui gli aumenti di tasse non sono apprezzati per alcun motivo.

Il processo Grenelle

Alla fine di questo intervento, confermando considerazioni già fatte, si può concludere con le seguenti due osservazioni.

- ❑ Per il suo carattere plurisettoriale, integrato, economicamente strumentato, il processo Grenelle appare molto più ampio e incisivo rispetto ai procedimenti “deboli”, perché tendenzialmente marginali ed episodici dell’Agenda 21 o alle strumentazioni altrettanto “deboli” dei ministri e assessori con delega all’ambiente - ma non all’energia – collocati ai vari livelli istituzionali.

La legislazione partecipata Grenelle è il primo “ponte” storicamente disponibile che possa collegare la “politica ambientale” con le necessità, come dice Giorgio Ruffolo (GazzettaAmbiente, n. 4, pag. 5) di “un modello nuovo, alternativo, di produzione e consumo, obiettivo non perseguibile senza il largo consenso della collettività e un coerente apprestamento delle risorse necessarie”. Resta tuttora aperto, anche dopo l’avvio di Grenelle, il problema del benessere individuale, quindi della “rotazione” delle esigenze in accordo con Stiglitz.

- ❑ La legislazione Grenelle, non provvede esplicitamente al cambiamento della impostazione dell’economia e ad una innovazione, realistica e incisiva, del benessere. Quando nel 2007 è stato avviato il processo Grenelle, il Rapporto Stiglitz-2009 non era ancora stato pubblicato, quindi Grenelle non poteva tenerne conto. Poteva bensì dare più peso e più strumenti al tema del cambiamento delle esigenze, già ben noto. Si può anche osservare, reciprocamente, che il rapporto Stiglitz, da parte sua, avrebbe potuto citare il processo Grenelle come terreno di sperimentazione e di intervento della nuova impostazione dell’economia e del benessere.

Proposta di Grenelle regionale, più vicina ai contesti di vita, per realizzare il benessere multi-dimensionale dell’individuo

Si propone quindi che la Grenelle nazionale francese, attiva dal 2007 in un paese in cui l’attività legislativa si svolge solo nella capitale, sia presa in considerazione anche in altri grandi paesi europei, come l’Italia, la Germania, la Spagna in cui sono attive importanti risorse legislative anche fuori dalla capitale. Occorre anche tenere conto delle rilevanti possibilità di alcuni stati degli Stati Uniti. Il modello Grenelle, tutto sommato, con la variante regionale o altre possibili, appare d’interesse per tutta l’Europa e tutto l’Occidente.

Con riferimento all’Asia, si è già detto della Cina, che si colloca al di fuori della presente scelta prioritaria qui proposta, centrata sul rapporto società-istituzioni. Si può anche richiamare il caso del piccolo Buthan, che difende comprensibilmente le sue abitudini a basso consumo. In quel caso, però, è in gioco la domanda su cosa debba fare un paese a basso sviluppo industriale, diversa rispetto alla domanda su cosa debbano fare i paesi sviluppati.

Quando i lavoratori hanno conquistato non solo la scuola gratuita e il diritto alla pensione, ma anche la gratuità delle cure mediche e il diritto alla salute, possiamo riconoscere in tale percorso un certo grado di avvicinamento rispetto all’attuale impegno per l’ambiente. Salute e ambiente, infatti, corrispondono a esigenze e valori diversi, ma largamente confinanti. La salute presenta aspetti di sanità generale, di salubrità, di difesa dalle epidemie, che con tutte le

differenze del caso, richiamano caratteri presenti anche nel tema ambiente. Se si adottasse un criterio di equilibrio e sanità complessiva, valido per il nostro organismo corporeo e per i suoi contesti, potrebbe emergere un atteggiamento di continuità sanitario-ambientale. Risulterebbe così confermata la scelta di considerare l'ambiente come un impegno nuovo di un percorso progressivo in atto da circa 100 anni. La vera novità, ancora una volta, consiste nella rotazione "delle esigenze", quindi nel rapporto tra la sostenibilità, la politica territoriale, l'urbanistica, la vita quotidiana dell'individuo sul territorio, nelle sue varie attività e nei suoi vari movimenti.

Cosa si potrebbe fare a favore della funzionaria trentenne

Facendo nuovamente attenzione alla figura femminile richiamata da Giovanni, poniamoci in concreto la domanda di cosa potremmo fare per lei, liberando le sue svariate capacità di vita e di attività. Possiamo ritenere fin ora che saranno necessarie risorse pubbliche per l'educazione, l'informazione, la comunicazione, la partecipazione a decisioni economicamente e territorialmente rilevante. Bisogna qui distinguere i due aspetti dell'impegno pubblico, ambiente e benefici relazionali.

L'aspetto ambientale è paragonabile, per certi aspetti, al diritto alla salute. Si spende, infatti, denaro pubblico per gli ospedali, come per il sostegno alle fonti rinnovabili e alla efficienza energetica. Almeno per un transitorio, infatti, le tecnologie ambientali richiedono contributi pubblici per la produzione del bene richiesto dalla sostenibilità.

Per i benefici relazionali, invece, la situazione è diversa. Non si tratta, grazie alla finanza pubblica, di "comprare", sia pure parzialmente, beni e servizi e di assegnarli gratuitamente ai ceti deboli.

La spesa pubblica, piuttosto, deve assumere un carattere di educazione, stimolo, avviamento, sperimentazione, servizi sociali, ad esempio per i bambini, servizio di competenze, ad esempio, presso la scuola. Servono anche certi tipo di garanzie economiche, la disponibilità nel quartiere delle condizioni sia informatiche che materiali per comunicazione reciproca degli individui sul territorio e per i vantaggi dell'inter-soggettività, a favore delle nuove soddisfazioni relazionali. Tali soddisfazioni sono realizzabili sul piano antropologico e psicologico, a condizione che i soggetti si impegnino a prendere in considerazione l'ampia gamma delle loro stesse esigenze, pervenendo all'opzione del benessere multidimensionale.

In sostanza, si tratta da subito di progettare e sperimentare dinamiche di cambiamento della micro realtà dei contesti urbani, nei quali, per lunghi anni, dovranno convivere, in civile e paragonabile competizione, due diversi modi di intendere il benessere e la qualità della vita, con la differenza che tra i due, il modo sostenibile, produrrà vantaggi di interesse per tutti.

Progettazione della compresenza, in uno stesso contesto urbano, di quote di individui con diverse propensioni e scelte

A seguito di una fase di informazione e comunicazione, gli individui di un determinato contesto urbano si distribuiranno tipicamente su tre quote, una dichiaratamente a favore delle nuove soluzioni, una seconda dichiaratamente a

favore dell'economia monetaria e una terza in posizione di attesa. Gli individui della prima quota, essendo disponibili a comportamenti in accordo con esigenze primarie della società, riceveranno determinati vantaggi pubblici ed agevolazioni tali da poter conseguire effettivamente gli aumenti dell'indicatore complessivo del benessere con carattere tridimensionale.

Per creare, anche nella vita di una stessa persona, possibilità di esperienze diverse, si potrà anche stabilire un periodo di tempo, ad esempio quinquennale, al termine del quale un individuo potrà cambiare opzione, in relazione al mutamento di consapevolezza ed esigenze.

BOX 8

EFFETTI POSITIVI SULLA VITA DELLA FUNZIONARIA TRENTESE

- a) miglioramento dell'ambiente, della salubrità dei contesti di vita e della salute
- b) minori spese per la salute e trattamento migliore nei presidi sanitari, con costi minori, a parità di interventi, a causa dell'"effetto Stiglitz" sui servizi pubblici
- c) vantaggi in altri servizi pubblici grazie all'"effetto Stiglitz"
- d) trasporti pubblici pi comodi e, possibilità di percorsi a piedi o in bicicletta tra un impegno e l'altro, con minori spese di trasporto
- e) fruizione di un contesto urbano di qualità con vantaggi di maggior accessibilità e minore stress
- f) migliori strutture sociali di appoggio, ad esempio nel caso degli asili nido
- g) possibilità di lavoro collaborando a progetti territoriali e sociali, in condizione di minore competizione
- h) minori spese per l'energia domestica, a causa degli interventi di efficienza energetica e di fonti rinnovabili
- i) possibilità di alimentazione con prodotti senza chimica, con approvvigionamenti ravvicinati
- j) migliori condizioni e tempi per pensare sia per attività culturali e per impegni partecipativi, che per i propri rapporti inter-soggettivi
- k)** aumento conseguente delle soddisfazioni sia sociali-personali che ambientali-territoriali.